

Cronache di fabbrica

a cura dello **Slai Cobas Ansaldo Camozzi**

Lo sciopero di 8 ore di venerdì 6 luglio, almeno in questa fabbrica, ci è capitato tra capo e collo come una meteora : nessuno dei delegati Rsu appartenente ai sindacati che stavano trattando si era preso la briga di tenerci aggiornati su cosa stava pericolosamente succedendo. E su come evolverà ora la situazione, siamo ripiombati di nuovo in un vuoto informativo assoluto.

Sul merito di questa vicenda nel retro di questo foglio diciamo il nostro parere.

Da anni i vertici sindacali, d'accordo tra di loro, fanno e disfano fregandosene del consenso dei lavoratori. Questa volta, di fronte alle diversità di posizioni emerse tra di loro, è stato riesumato il diritto di dei lavoratori di essere l'ultima istanza decisionale in quanto unici legittimi proprietari della delega alle organizzazioni sindacali. Cosa che noi da sempre rivendichiamo e che l'orsignori hanno sempre ridicolizzato come una patetica istanza democratica. Esattamente come stanno ancora facendo alla Fiat di Melfi.

Avevamo chiesto che la Rsu di questa fabbrica si facesse carico di affermare questo principio promuovendo un'assemblea unitaria di tutti i lavoratori. Ma lo strutturale difetto congenito di sentirsi prima di tutto espressione, ciascuno, della propria organizzazione (obbedendone ai comandi) ha avuto il prevedibile sopravvento. Venendo così a mancare il controllo dei lavoratori su eventuali nascosti interessi di organizzazione dell'una o dell'altra parte.

Quell'unità che non si è trovata sul piano delle strategie nazionali si è velocemente trovata al tavolo del padrone locale. Qui, senza lo spreco di un'ora di sciopero, senza neanche sentirci mettere in discussione le 80.000 lire di precontratto, pare che si riescano a portare a casa palate di soldi. Che vengono trionfalmente esibite.

I soldi non fanno schifo a nessuno.

Ma è a tutti noto che i padroni non regalano niente.

I padroni comprano. E se loro comprano, qualcuno vende.

Vorremmo che ci si togliesse il sospetto che stiamo vendendo il culo.

La passione con cui si va a contrattare soldi non trova corrispondenza in altrettanta passione sulla voglia di ottenere un rigido controllo di cosa sta succedendo sia sulla gestione degli orari sia sulle disparate modalità di assunzione del personale che ogni giorno viene e va in questa fabbrica.

Stiamo vivendo in un clima di diffusa illegalità che sembra non si voglia mettere seriamente in discussione. Per non disturbare il manovratore della "salvezza" del nostro futuro.

Questa resa, per noi, non ha prezzo.

Con quale credibilità si può venirci a chiedere di mobilitarci per principio contro l'affossamento del contratto nazionale che si anniderebbe dietro le 18.000 lire "a rendere" quando, per soldi, si pratica fabbrica per fabbrica l'abbandono di ogni prioritario principio di controllo sindacale ?

Sul merito della vicenda contrattuale.

“ Vogliamo un contratto senza il trucco”.

Questo era lo slogan più gridato nella manifestazione di venerdì. Occorre essere chiari.

1 - nessun contratto è in ballo. Sul piatto c'è solo l'adeguamento salariale biennale previsto dagli accordi del 93. Un adeguamento che avrebbe dovuto risolversi in semplici operazioni contabili dovendo solamente recuperare il divario tra inflazione reale e quella programmata per i due anni precedenti e distribuire il recupero di quella programmata per i due anni successivi. L'unica variabile era la distribuzione di un'infima percentuale in base all'andamento del settore. Abbiamo sempre pensato che il biennio contrattuale poteva essere una versione peggiorata (perchè postdatata) del vecchio meccanismo della contingenza. E il grande dispendio di incontri fosse finalizzato (da parte sindacale) a riscuotere le consistenti “quote di servizio” ogni due anni invece che ogni quattro. Una cosa è certa : non c'erano in ballo le tematiche normative che sono proprie del rinnovo, ogni 4 anni, del contratto nazionale.

2 - Il biennio economico di quest'anno era poi perfettamente in linea con quelli precedenti che, dati alla mano, hanno consentito ai padroni profitti da favola e hanno sempre più schiacciato il reale potere d'acquisto dei salari. La richiesta di aumento contrattuale (135.000 lire) non avrebbe in ogni caso tutelato il potere d'acquisto dei salari.

Non siamo solo noi a dirlo :

“ Se per il 2001 l'inflazione prevista è del 2,5 (3% nr) e quella programmata è dell'1,7%, se per il 2002 l'inflazione prevista è del 2% e quella programmata dell'1,2%, basta fare i conti per sapere che alla fine del prossimo anno i salari reali avranno subito un ulteriore calo”

(Maurizio Zipponi, segretario Fiom Lombardia).

Tant'è vero che in molte fabbriche (compresa la nostra) i lavoratori avevano bocciato questa richiesta economica. Anche senza la provocazione (il “trucco”) di Federmeccanica di considerare 18.000 mila lire un anticipo dei prossimi adeguamenti salariali, questo biennio economico così come unitariamente voluto da Fim, Fiom, Uilm non avrebbe quindi segnato nessuna reale inversione di tendenza.

3 - Dire che dietro la storia delle 18.000 lire si annida la volontà politica di affossare il contratto nazionale sembra voler far dimenticare che non da oggi ma ormai da anni i contratti nazionali (e non i semplici bienni economici) , sono diventati un contenitore in cui, più che la difesa dei diritti dei lavoratori, sono passati i diritti di impresa. Fino al punto che in molti sono arrivati a pensare che sarebbe meglio non farli perchè ad ogni tornata contrattuale le concessioni in materia di diritti, di tutela, di flessibilità, di modifica degli orari e degli straordinari aumentavano di volta in volta. La difesa teorica del valore del contratto nazionale è da anni ormai svilita dai contenuti che in esso si rivendicano. Non si può difendere il valore di un contenitore indifferentemente dal fatto che esso contenga merda o no. Questo è il vero “trucco” di fondo contro cui gli operai dovrebbero lottare.

4 - La scelta della Fiom di cavalcare la miseria di questa richiesta salariale per provocare questa rottura lascia il sospetto che essa non abbia seriamente deciso di innescare una versione di tendenza sui progetti rivendicativi quanto piuttosto di ristabilire il proprio ruolo sui diversi piani di contrattazione : ruolo che teme si voglia un po' ridimensionare.

La flessibilità e la devastante precarizzazione del lavoro, la strategia delle esternalizzazioni, i lavoratori in prestito, gli appalti a imprese o a cooperative, l'imposizione di ritmi, turni e orari di lavoro disumani, la chiusura di fabbriche e i licenziamenti, la sottomissione della vita e della salute dei lavoratori alle regole del massimo profitto ... : questi avrebbero dovuto essere gli snodi su cui far esplodere una unitaria volontà dei lavoratori di insorgere. Rompendo con tutti coloro che li stanno portando al continuo peggioramento delle proprie condizioni di vita.

I lavoratori che sono scesi in piazza rischiano ancora una volta di essere trattati come “truppe cammellate” che i bonzi sindacali decidono di far scendere in campo, quando e finché vogliono loro. Per riportarli poi tranquillamente “a cuccia” quando loro decideranno.

Nutriamo la speranza che, nonostante i contenuti imposti dall'alto allo sciopero, molti lavoratori hanno voluto portare in piazza il profondo e rivoltoso malumore provocato dalle pesanti condizioni materiali che stanno vivendo. E che non si lasceranno fermare. Noi eravamo in piazza solo per questo.